

Ottagono

DESIGN
ARCHITETTURA
IDEE

2007 February - February 2008
Full text in English
€ 7,00 (I.V.A. 20%)

INTERNI ABITARE IN SCALA 1:1

MODA E DESIGN
LE RELAZIONI VIRTUOSE

ARCHITETTURA
ALBERTO CAMPO BAEZA
E L'ASILO BENETTON

PRODUZIONE
PORTE E MANIGLIE

中山秀征



INTERIORS
LIVING
ON A 1:1 SCALE

FASHION AND DESIGN
VIRTUOUS
RELATIONSHIPS

ARCHITECTURE
ALBERTO CAMPO BAEZA
AND THE BENETTON CRÈCHE

PRODUCTION
DOORS
AND DOOR HANDLES

focus on 1

MECCANISMI PER LA VISIONE

MECHANISMS OF VISION IN BORDERLANDS

Elena Franzoia, foto Bernard Kheng/DW5

In Libano
Bernard Khoury
affronta con
tre recenti
realizzazioni
il rapporto tra
architettura,
rappresentazione
e visibilità

Lebanon: three
recently built
works by Bernard
Khoury examine
the relationship
linking
architecture,
representation
and visibility



YABANI
Y'bar

IN TERRITORI DI CONFINE

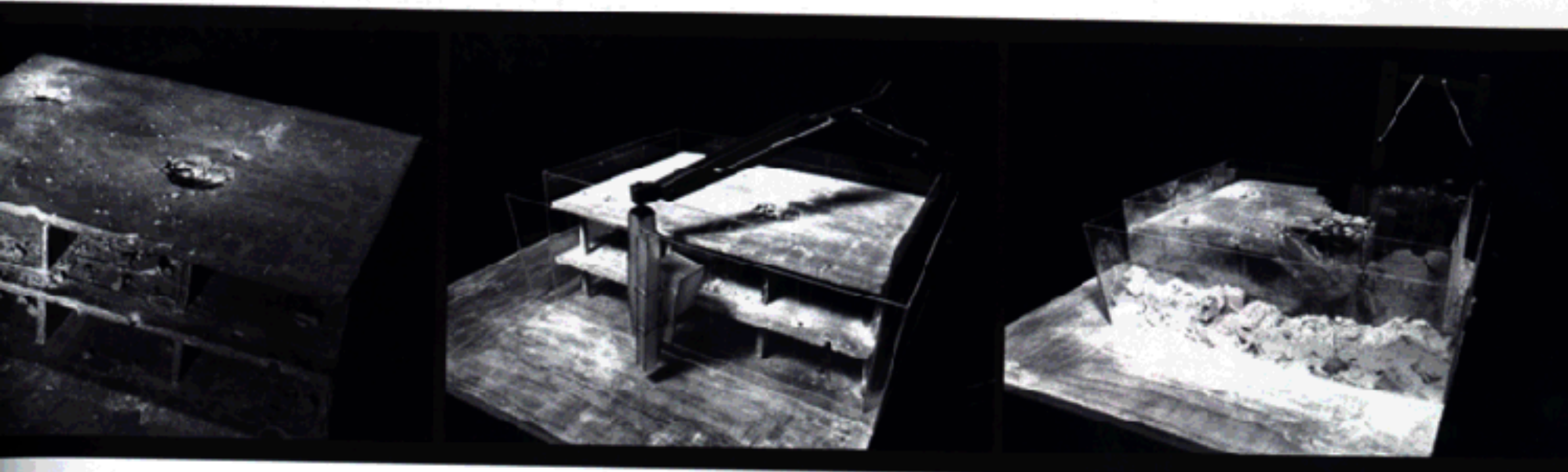


L'interno e la cabina ascensore del ristorante giapponese Yabani. A fianco, il progetto sperimentale *Evolving Scars*, in cui un "collettore di memoria" si satura in modo proporzionale alla demolizione degli edifici danneggiati dalla guerra. The interior and the lift of the Japanese restaurant Yabani. Opposite, the project titled *Evolving Scars*, in which a "collector of memory" becomes saturated in proportion to the demolition of war-damaged buildings.

Quando, all'inizio degli anni '90, Bernard Khoury torna a Beirut – dopo gli studi americani e un prestigioso master all'università di Harvard – il suo interesse si focalizza sul possibile riuso delle strutture militari e sul restauro degli edifici danneggiati della guerra: una progettazione sperimentale fortemente connotata da un immaginario meccanico, che trova il suo episodio di massima espressività, anche simbolica, in *Evolving Scars*, giocato sul rapporto tra memoria, demolizione e ricostruzione. E meccaniche sono anche le prime opere realizzate dal giovane architetto, in cui il concetto di "otium" diventa il pretesto per rilevare distorsioni e dissonanze. Nascono così i pannelli metallici, foderati di specchi deformanti, che aprendosi sulla notte e sul rutilare di luci della città coprono/rivelano la discoteca sotterranea B018; l'enorme cilindro metallico, apribile e rotante, che sostituisce il tetto di una casa tradizionale, lesa dalla guerra, convertita nel ristorante francese Centrale; il grande ascensore circolare – la cui torre diventa landmark della nevralgica direttrice di Rue de Damas – che "perfora" i due livelli interrati del ristorante giapponese Yabani. Recentemente, Khoury – la cui attività si è nel frattempo estesa a progetti commerciali e residenziali nell'intero Medio Oriente – è tornato a interrogarsi, grazie a tre differenti realizzazioni, sul valore dell'architettura come macchina visibile e visionaria. È del 2006 la sua partecipazione alla mostra *Moving Home(s)* presso la galleria d'arte contemporanea Sfeir-Semler di Beirut, in cui artisti e architetti internazionali affrontavano il tema del viaggio e della dimora temporanea. Khoury proponeva *SS-DW*, una sorta di "disco volante" in metallo nero a cui il visitatore s'imbracciava per estraniarsi in un "viaggio verticale", consentito da otto schermi che rimandavano le viste della città colte dal piano della mostra e da quello sovrastante, dove si trova il suo studio professionale. Una situazione in cui la contiguità spaziale si unisce al particolare "confine" sotteso a un'area di margine – l'edificio si trova nella zona della Karantina, non lontano dalla B018 – profondamente segnata dall'asse infrastrutturale dell'autostrada litoranea. Ora il disco volante è tornato nello studio di Khoury, ed è stato convertito in un archivio che proiet-

ta i progetti non realizzati. "Rifiutati" dal mondo reale, sono proposti come visioni estrapolate dal contesto originario, che galleggiano in un infinito/indefinito paesaggio urbano. Realizzato nel 2005, il *Black Box Aizo* ne insiste nuovamente sul contesto marginale che fronteggia l'autostrada litoranea, saturo di insegne e cartelloni pubblicitari. Al fine di rendere visibile un nuovo ristorante posto in posizione arretrata rispetto a un grande emporio di moda, Khoury costruisce un braccio d'acciaino lungo 20 metri: una sorta di nero cannocchiale sopraelevato caratterizzato da una profonda nicchia mediana, che all'occorrenza può ospitare performance dal vivo. In testata uno schermo di 5x3 metri rimanda le immagini live dell'interno del ristorante, mentre il pilastro circolare di sostegno accoglie un bancomat. L'architettura diventa, così, billboard commerciale e riflessione sul rapporto, sempre più indissolubile, che lega società, intrattenimento e consumismo, favorito dalla facilità con cui è possibile disporre del proprio denaro. Analoga riflessione è offerta dalla filiale di Chtaura della B.L.C. Bank di Beirut, di cui Khoury sta curando la corporate identity. Nel caso di Chtaura – ultimo centro della valle della Beqaa verso il confine siriano – il progettista sceglie un compatto guscio ellissoidale, pensato come isola spartitraffico rispetto al continuo flusso di auto che si dirigono e provengono dalla frontiera. L'alternanza tra vetro e alluminio nero delle facciate, la torre tecnica risolta come una sorta di pinna caudale, la feritoia del bancomat posta sulla testata e usufruibile direttamente dall'auto conferiscono all'edificio un'aura visionaria e futuribile, mentre piccoli giardini interni rendono quieti e riposanti gli spazi di lavoro, rileggendo con approccio contemporaneo la necessità di temperare gli occhi dalla vista del deserto così propria della tradizione architettonica araba.

■ When Bernard Khoury returned to Beirut in the early Nineties after studying in the United States and earning his master's degree at the prestigious Harvard University, he became interested in the potential reuse of military structures and in restoring war-damaged buildings. This foray into experimental design is powerfully marked by mechanical imagery whose greatest ex-



In apertura, la torre dell'ascensore segnala la presenza del ristorante Yabani in un contesto che, all'epoca della costruzione di questo costoso locale, era caratterizzato dalla presenza di rifugiati.

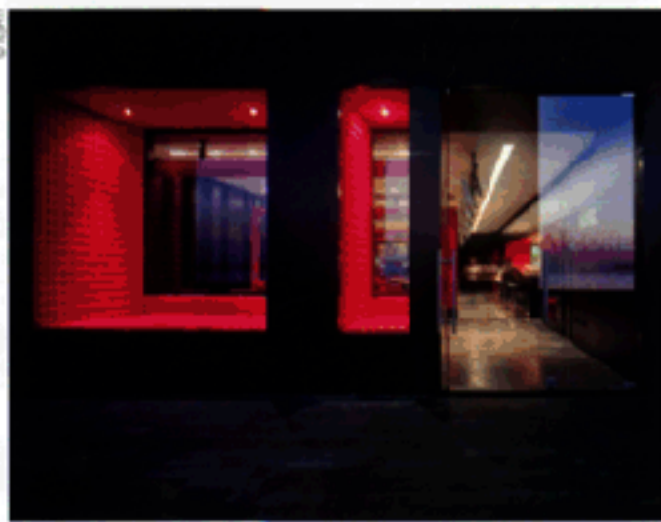
Da qui la scelta di svilupparne gli spazi interamente underground. Alato e sotto, la discoteca B018 alla Karantina. Un sistema di pistoni idraulici consente di aprirne i pannelli di copertura. La discoteca recupera la quota

del campo profughi distrutto dai miliziani nel '76, e diventa ferita/cicatrice evidenziata dagli anelli in cemento e asfalto del parcheggio, che richiamano un grande bersaglio o una pista di atterraggio.

On the first page, the lift tower signals the presence of the Yabani in a setting that, at the time this expensive restaurant opened, was characterized by the presence of refugees. Hence the decision to develop

the space entirely underground. Side and bottom photos, the B018 discotheque in the Karantina district. A system of hydraulic pistons opens the roofing panels. The discotheque reclaims the level of the refugee camp that was destroyed by the militia in 1976. It has been transformed into a wound/scar underscored by the cement and asphalt rings of the parking area, which evoke a large target or landing strip.

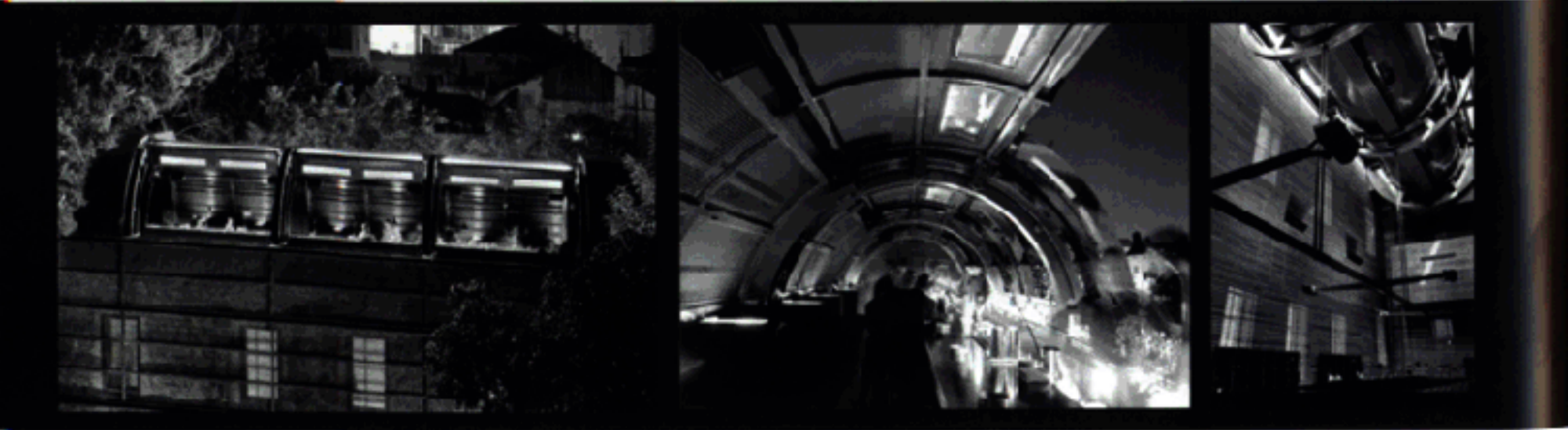




Sopra e a sinistra, il braccio in acciaio e l'ingresso del ristorante Black Box Aizone. Dovendo evidenziare il locale in un'area saturata di segnali pubblicitari, Khoury realizza una "protesi" metallica che sottolinea la sua predilezione per la commistione dell'architettura con gli altri linguaggi della comunicazione visiva. Un megaschermo ritorna anche nel progetto di riqualificazione del Beirut City Center di Place des

Martyrs. A fianco, la filiale di Chtaura della B.L.C. Bank si connota per il guscio metallico ellissoidale che la rende visibile rispetto all'intenso traffico veicolare che caratterizza questa località al confine con la Siria. Above and left, the steel arm and the entrance to the Black Box Aizone restaurant. In order to draw attention to the restaurant in an area full of signs and billboards, Khoury created a metal 'prosthesis' that

demonstrates the architect's predilection for mingling architecture with the other languages of visual communication. A giant screen is also used in the project to redevelop the Beirut City Center in Place des Martyrs. Opposite, the Chtaura branch of the B.L.C. Bank of Beirut is distinguished by the ellipsoidal metal shell that gives it visibility in the middle of the heavy traffic of this town near the Syrian border.



pressiveness and symbolism culminates in *Evolving Scars*, which probes the relationship between memory, demolition and reconstruction. The young architect's earliest works are indeed mechanical and, in them, the concept of *otium* serves as a pretext to accentuate distortion and discordance. The outcome: metal panels lined with distorting mirrors that, opening up to the night and the glow of city lights, cover/reveal the B018 underground discotheque; the enormous metal cylinder, which rotates and opens, that has replaced the roof of a traditional residential structure that was damaged during the war and has been converted into Centrale, a French restaurant; the enormous round lift – whose tower has become the landmark of Rue de Damas, one of the city's main thoroughfares – that 'pierces' the two underground levels of the Yabani Japanese restaurant. Khoury, whose work has now expanded to include commercial and residential projects throughout the Middle East, has recently returned to investigate the value of architecture as a visible and visionary machine through three different works. In 2006 he participated in *Moving Home(s)* at the Sfeir-Semler contemporary art gallery in Beirut, an exhibition in which international artists and architects examined the topic of travel and temporary dwellings. Khoury proposed *SS/DW*, resembling a black metal 'flying saucer'

to which visitors were harnessed to be drawn into a 'vertical journey' through eight screens displaying views of the city taken from the exhibition level and the floor below it, where the architect's studio is situated. In this case, spatial proximity merged with the particular 'boundary' implied by a marginal setting – the building is in the Karantina area, not far from the B018 – that is profoundly marked by the infrastructural line of the coastal motorway. The 'pod' is now back in Khoury's studio and has been converted into an archival structure that projects unbuilt works. 'Rejected' by the real world, they are offered as visions taken out of their original context, floating in an infinite/indefinite cityscape. Built in 2005, the Black Box Aizone is likewise situated in the marginal setting along the coastal motorway, an area saturated with signs and billboards. In order to lend visibility to a new restaurant that is set back with respect to a large department store, Khoury built a 20-metre-long steel arm. It is effectively an elevated black telescope with a deep niche in the middle, which can also be used to host live performances. At the end of the arm, a 5x3-metre screen projects live images of the restaurant interior, whereas the round support pillar houses a cashpoint machine. Architecture thus becomes a billboard but also a way to ponder the increasingly indissoluble bond that links society, entertainment and consumerism, encouraged by easy access to personal funds. The Chtaura branch of the B.L.C. Bank of Beirut – Khoury is designing its corporate identity – offers similar food for thought. In the case of Chtaura, the last town in the Beqaa Valley towards the Syrian border, the architect chose a compact ellipsoidal shell designed as a traffic island with respect to the constant flow of cars to and from the border. The alternation of glass and black aluminium on the façades, the technical tower resembling a caudal fin and the slit of the drive-through cashpoint machine give the building a visionary and futuristic aura. At the same time, the small interior gardens create a quiet and restful atmosphere in the workplace, for a contemporary reinterpretation of the need for respite from the view of the desert, an aspect that has long been a hallmark of the Arabic architectural tradition.



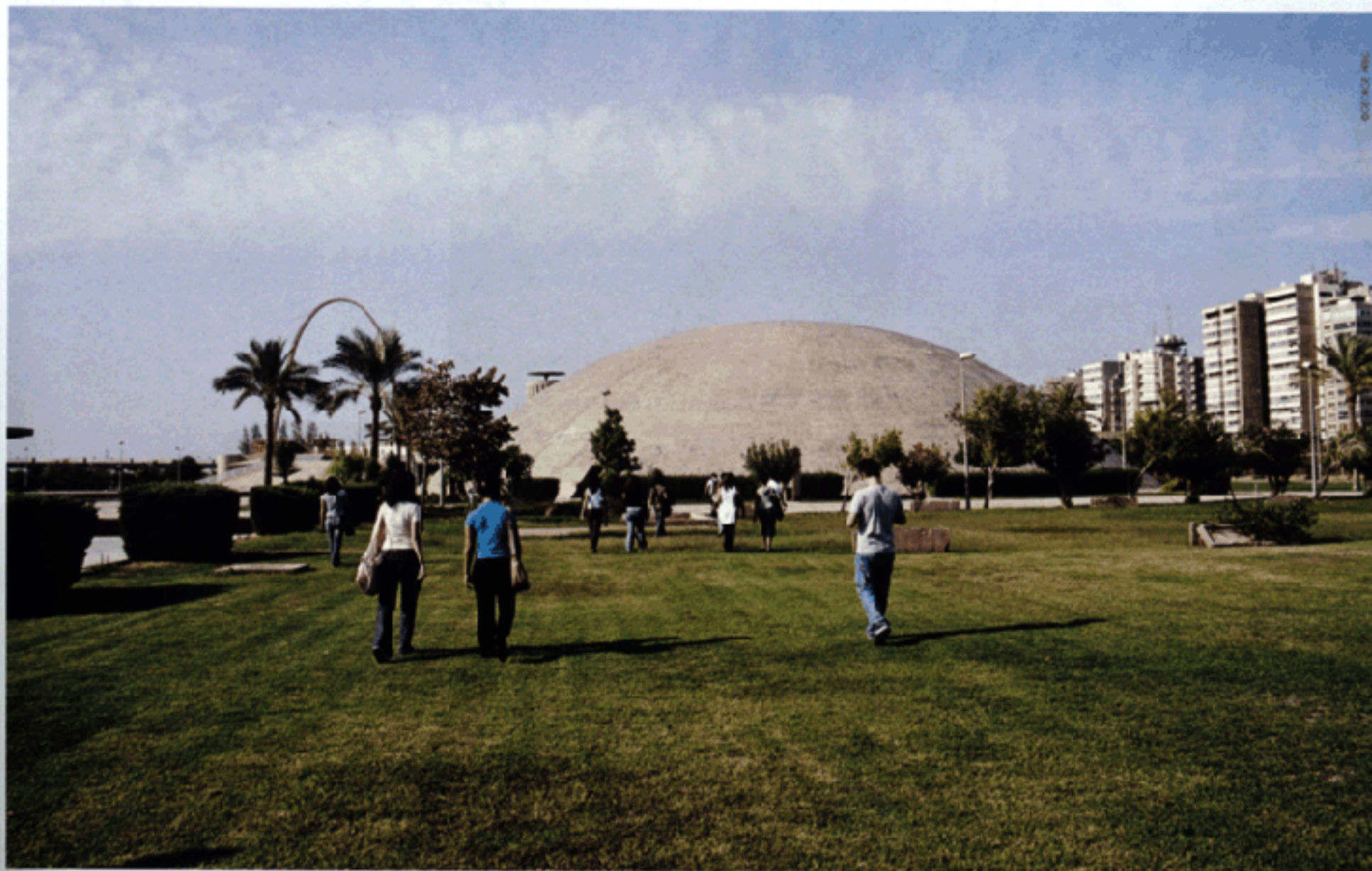
L'installazione *SS/DW* per la mostra *Moving Home(s)* presso la Galleria Sfeir-Semler di Beirut. A fianco, il ristorante francese Centrale, nel quartiere di Saifi, si caratterizza per il cilindro apribile e rotante che ospita il bar. The *SS/DW* installation during the *Moving Home(s)* exhibition at the Sfeir-Semler Gallery in Beirut. Opposite, the Centrale French restaurant in the Saifi district is distinguished by the opening and rotating cylinder housing the bar.

TUTELARE IL CONTEMPORANEO IN LIBANO

SAFEGUARDING CONTEMPORARY
WORKS IN LEBANON

Elena Franzoia

**A Beirut
la salvaguardia
del Modernismo
costituisce
la mission di un
costituendo centro
per l'architettura
mediorientale
The mission
of the centre
for Middle Eastern
architecture is to
protect modernism
in Beirut**



La Fiera Internazionale Rachid Karamé di Tripoli progettata da Oscar Niemeyer su incarico del Governo libanese, che aveva promosso un piano di 'grandi opere' per indirizzare lo sviluppo urbano del Paese. Il cantiere, iniziato nel 1967, venne più volte interrotto per motivi economici e per lo scoppio della guerra civile del '75-'91. Sopra, esterno del teatro sperimentale; a fianco, una vista del complesso dalla torre del ristorante.

The Rachid Karamé International Fair in Tripoli, designed by Oscar Niemeyer, was commissioned by the Lebanese government, which promoted a programme of 'great works' to orient the country's urban development. The building yard, which opened in 1967, faced various economic setbacks and was closed due to the civil war waged between 1975 and 1991. Above, the exterior of the experimental theatre; opposite, a view of the complex from the restaurant tower.

Dagli anni '20 agli anni '70 Beirut assiste a una straordinaria fioritura. Se fino all'indipendenza, nel '43, è il protettorato francese a consolidarne il ruolo di scalo del Levante contrapposto all'inglese Haifa, intervenendo spesso radicalmente sulla forma urbis ma anche potenziandone l'assetto infrastrutturale, è tra il '60 e il '75 che 'le Petit Paris' diviene la "città scintillante" descritta da Andrée Chérid, la "rosa delle tenebre e della sabbia" di cui il poeta Adonis canta le innumerevoli case editrici e le celebri università. E, ancora, il luogo di una sapiente rilettura dell'architettura contemporanea nutrita da un cosmopolitismo che fanno di Beirut il faro progressista della cultura mediorientale dell'epoca. A differenza del periodo ottomano e coloniale, oggetto di rilievi e attenzioni anche se non di tutele estensive, non esistono strategie destinate alla salvaguardia dell'importante stagione modernista. Le urgenze della guerra e la cronica carenza di spazio edificabile, determinata da una morfologia che stritola la città tra il mare e le colline, appare esaltata dalla speculazione edilizia, cui concorre la debolezza degli strumenti pianificatori: una situazione che ha portato alla distruzione di numerose testimonianze sopravvissute ai tragici episodi che hanno scosso il Libano degli ultimi trent'anni. In questo contesto nasce, da parte dell'intelligenza architettonica locale (e in particolare di George Arbid, professore all'American University of Beirut), la volontà di creare un centro per l'architettura moderna e contemporanea del Me-

dio Oriente che, grazie al sostegno di enti pubblici e privati e di sinergie internazionali, favorisca la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, consenta la creazione di un archivio che promuova ricerche, mostre, premi e pubblicazioni e s'incarichi della protezione attiva di un patrimonio in pericolo. Dalla straordinaria messe di dati, disegni e immagini raccolta negli anni da Arbid emergono alcuni episodi esemplari. Se, infatti, è una sollevazione collettiva a impedire la demolizione, nel 2004, del magnifico Barakat Building degli anni '20 in Rue de Damas, la posizione specularmente nevralgica di una singolare icona urbana come il Beirut City Center (BCC), sulla centralissima Place des Martyrs, ne determinerà l'ormai prossimo abbattimento. L'edificio, realizzato nel 1968 da Joseph Philippe Karam per ospitare uffici, negozi e un movie theater, si caratterizza per la scocca in cemento armato (the Egg) che isola ed evidenzia il volume del cinema. Leso dalla guerra, già demolito per la parte relativa agli uffici, nel 2003 il BCC è al centro di un acceso dibattito che porta Solidère, la società incaricata della riabilitazione del Beirut Central District, ad affidarne la riconversione a Bernard Khoury. Il progettista sceglie di rivestire di specchi il superstite Egg, sviluppando interamente sotto terra le strutture necessarie a un moderno centro per il cinema e l'audiovisivo. Ciononostante giunge definitiva la decisione di abbatterlo. In buono stato di conservazione, invece, l'Interdesign Furniture Showroom costruito tra il 1975 e il 1997 nel quartie-



© GEORGE HASSO

re di Hamra dal designer e architetto Khalil Khoury, a cui si deve anche l'introduzione in Libano del design italiano, soprattutto nell'interpretazione di Carlo Scarpa. L'uso compatto e scultoreo del cemento armato assume qui declinazioni brutaliste. Ma è, forse, la Fiera di Tripoli a dimostrare maggiormente l'internazionalità raggiunta dal Libano nel momento del suo massimo splendore. Nel 1962, infatti, il Governo lancia un piano di "grandi opere" allo scopo di indirizzare lo sviluppo urbano del Paese. Chiama Oscar Niemeyer a progettare la Fiera, composta da un padiglione nazionale, due teatri e due musei. Dopo complesse vicende storiche e costruttive, nel '93 alcuni edifici diventano operativi. Al fine di evitarne usi impropri o modifiche irrispettose, il complesso è stato iscritto nella World Monument Watch List, registro dei monumenti in pericolo redatto dal World Monument Fund, anche grazie all'appoggio governativo. Sarà ora compito del costituendo centro per l'architettura battersi affinché le attività di salvaguardia non costituiscano più, come in questo caso, sporadici episodi, ma una prassi corrente sostenuta da programmatiche strategie.

■ From the 1920s to the 1970s Beirut enjoyed a period of extraordinary efflorescence. Until Lebanon gained its in-

dependence in 1943, it was the French mandate regime that helped consolidate the city's role as the port of call of the Levant (versus the English port of Haifa), intervening in its *forma urbis* while also strengthening its infrastructural layout. Nevertheless, it was between 1960 and 1975 that the 'le Petit Paris' became the "sparkling city" described by Andrée Chedid, the "rose of darkness and sand" whose countless publishing houses and famous universities were praised by the poet Adonis. It was the site of the masterly reinterpretation of contemporary architecture, stimulated by a sense of cosmopolitanism that made the Lebanese capital the progressive beacon of the Middle Eastern culture of the era. Unlike the Ottoman and colonial periods, which were the focus of research and attention, albeit not of extensive safeguarding, unfortunately there are no strategies in place to protect the important modernist period. The tragedies of war and the chronic lack of buildable space due to its layout – the city is crushed between the sea and the hills – seem to have been magnified by building speculation, which has been exacerbated by the weakness of planning instruments. This situation has led to the demolition of numerous structures that managed to survive the tragic episodes that have rocked Lebanon over the past 30 years. It is in this setting that the local architectural intelligentsia (particularly George Arbid, professor at the American University of Beirut) have decided to create a centre for modern and contemporary Middle Eastern architecture. Thanks to the support of public and private organizations the centre will work towards raising public awareness, creating archives to promote research, exhibitions, awards and publications, and undertaking the active protection of the area's endangered heritage. The exceptional compendium of information, drawings and photographs that Arbid has amassed over the years reveals several emblematic episodes. Whereas a community uprising in 2004 saved the magnificent Barakat Building, erected in Rue de Damas in the 1920s, from destruction, a singular urban icon – the Beirut City Center (BCC), in the central Place des Martyrs – is slated for demolition in the very near future due to its speculatively strategic position. Constructed in 1968 by Joseph Philippe Karam to house offices, shops and a cinema, the building, also nicknamed *saboune* (soap), is distinguished by its reinforced-concrete egg-shaped shell that isolates and accentuates the volume of the cinema. The office portion, ravaged by war, has already been torn down, but in 2003 the BCC became the focus of a heated debate that convinced Solidère, the company in charge of reconstructing the Beirut Central District, to commission Bernard Khoury to convert the building. The architect decided to cover the surviving 'Egg' with mirrors, developing the structures required for a modern cinema and audiovisual centre situated entirely underground. However, the decision to tear it down has now been finalized. Instead, the Interdesign Furniture Showroom, built by designer and architect Khalil Khoury in the lively Hamra quarter between 1975 and 1997, is still in a good state of conservation. Khoury can be credited with introducing Italian design to Lebanon, above all through the interpretation of the works of Carlo Scarpa. Here as well, the compact and sculptural use of



reinforced concrete acquires a Brutalist air that is belied by the interior, with its deft balance of natural lighting that accentuates its great modernity. Nevertheless, it is the Tripoli International Fair that best demonstrates the international character achieved by Lebanon in its heyday. In 1962 the government launched a programme of 'great works' in order to set guidelines for the country's urban development. Oscar Niemeyer was asked to design the Fair, composed of a national pavilion, two theatres and two museums. After complicated historical events and construction problems, some of the buildings were finally opened in 1998. In order to avoid inappropriate use or changes that do not respect the original plans, the complex was added to the World Monument Watch List, the register of endangered monuments drawn up by the World Monument Fund, thanks also to government support. Now it will be up to the centre for architecture, which is currently being established, to fight so that safeguarding activities will no longer be sporadic episodes – as in this case – but will become a regular practice backed by programmatic strategies.

Si ringrazia per la disponibilità dell'archivio e per la collaborazione il prof. Arbid. / We are grateful to Prof. Arbid for his assistance and access to his archives.

L'Interdesign Furniture Showroom realizzato da Khalil Khoury per esporre gli arredi da lui stesso progettati e prodotti dalla Interdesign. Pagina a fianco, in alto il Beirut City Center (BCC) negli anni '90, prima della demolizione della torre per uffici e, sotto, il progetto di conversione di Bernard Khoury. Sarà definitivamente demolito nell'ambito del progetto di riqualificazione integrale di Place des Martyrs voluto da Solidère.

The Interdesign Furniture Showroom built by Khalil Khoury to display the furnishings he designed for the manufacturer Interdesign. Opposite, the top photo shows the Beirut City Center in the 1990s, before the office tower was torn down; below, Bernard Khoury's conversion project. It will be demolished as part of Solidère's project to redevelop Place des Martyrs in its entirety.